

# Georgia: missile russo per provocarci Mosca smentisce

## Il Cremlino: sono loro a voler creare tensione Il razzo ha aperto un cratere ma non è esploso

■ di Marina Mastroianni

**UN CRATERE** profondo circa cinque metri, intorno frammenti metallici che portano scritte in cirillico. Tbilisi accusa Mosca di aver pesantemente violato il proprio spazio aereo ed

esibisce la prova: un missile inesploso finito in un campo di mais e patate poco

lontano dal villaggio di Tselulubani, in una zona di confine con la ribelle Ossezia del sud. «È una provocazione per seminare il panico e minare la stabilità della Georgia», dichiara il presidente georgiano Mikhail Saakashvili chiamando in causa l'Europa. Secca la replica di Mosca: «Smentiamo categoricamente qualunque coinvolgimento», ha detto il portavoce del Cremlino Dimitri Peskov, rilanciando le accuse sulla Georgia, mentre la leadership sud-osseta attribuisce il lancio a Tbilisi.

I radar georgiani, secondo quanto riferito dal ministro dell'Interno Vano Merabishvili, avrebbero inquadrato due aerei russi Sukoi 24 sin dal loro decollo in territorio russo, seguendoli nel loro itinerario fino al ritorno alla base di partenza. In un primo momento le autorità georgiane avevano denunciato una violazione dello spazio aereo. Solo successivamente hanno parlato di attacco, specificando il ritrovamento di un missile e la ricerca di altri ordigni nella zona. Ad aumentare la confusione è stato lo stesso presidente Saakashvili che ha parlato di un missile teleguidato, indirettamente smentendo l'irruzione da parte di aerei di Mosca. Nessuna dichiarazione al momento da parte degli osservatori Osce nell'area. Tbilisi ha convocato l'ambasciatore russo al quale è stata consegnata una formale nota di protesta, annunciando l'intenzione di «discutere la situazione» anche con gli altri rappresentanti diplomatici presenti nel paese. «Questo non è un problema della Georgia - ha detto il presidente Saakashvili - . Questo è un problema per la sicurezza europea». «Dobbiamo fermarli prima che sia troppo tardi», ha aggiunto, affermando però che il paese reagirà con «notevole calma».

Mosca dal canto suo nega con decisione di aver avuto aerei nella zona, chiede un'inchiesta e ricorda che lo stesso tipo di velivolo è in dotazione in Georgia. «È diventata una regola non scritta: ogni volta che i nostri paesi fanno progressi verso il dialogo, avviene improvvisamente una crisi a devastare tutto», è stato il



Esercitazioni russe in Asia, in basso soldati georgiani con resti del missile Foto Ap2

commento del vice-ministro degli esteri Grigori Karasin. Domani avrebbe dovuto riunirsi infatti la commissione di controllo congiunta, per trovare una via d'uscita al conflitto tra Georgia e i separatisti dell'Ossezia del sud, da anni in lotta con l'obiettivo di arrivare alla riunificazione con la repubblica russa dell'Ossezia del Nord. L'incidente ha rinviato i negoziati, facendo salire nuovamente la tensione tra Mosca e Tbilisi, che accusa la Russia di sostenere i separatisti ed è ricambiata da altrettanta diffidenza. L'annoso contenzioso territoriale si è complicato con la «Rivoluzione delle rose» del 2003 che ha portato alla presidenza il giovane e filo-occidentale Saakashvili, che guarda con fervore alla Nato e

agli Stati Uniti. Da allora le occasioni di scontro si sono moltiplicate. Anche nel marzo scorso c'è stata una polemica intorno ad un missile lanciato nelle gole di Kodori, in Georgia. L'anno scorso il clima si era fatto gelido dopo l'espulsione da Tbilisi di quattro ufficiali russi accusati di spionaggio. Mosca aveva replicato tagliando qualunque tipo di collegamento con la Georgia - postale, aereo, ferroviario - e mettendo alla porta gli immigrati illegali georgiani. In precedenza lo scontro aveva lasciato Tbilisi senza approvvigionamenti di gas in pieno inverno, mentre Mosca chiudeva le importazioni di prodotti georgiani, dando un serio colpo all'economia della piccola repubblica.

**NORVEGIA** Il governo crea una commissione: maschi meno bravi a scuola e discriminati se divorziati

## Pari opportunità ma stavolta per gli uomini

Strapazzati dalla vita, senza nemmeno saperlo fino a quando una bionda e avvenente ministra non si è presa la briga di riunirli informalmente in un pub per spiegare davanti ad un bicchiere di birra che così non può andare avanti. La civilissima Norvegia si è resa conto che il sesso forte ormai sono le donne - a quelle nordiche latitudini, distanti anni luce dalla nostra miseria quotidiana - e in un paese civile le discriminazioni non hanno diritto d'asilo, anche se ad essere discriminato è il genere che furoreggia nel resto del pianeta. E così - racconta il quotidiano on line Aftenposten - 32 uomini, scelti tra artisti, sportivi e politici come rappresentanza significativa dell'intera categoria dei maschi norvegesi dovranno spremersi le meningi per fornire al governo una qualche indicazione per cambiare le cose. Confusi, qualcuno lo ha ammesso. Intimiditi, questo almeno mostravano le immagini dell'incontro al pub «Bohemien» nel cuore

di Oslo. Tra loro Karita Bekkemellen, ministra norvegese per l'infanzia e le pari opportunità, era la sola a spandere radiosi sorrisi di incoraggiamento tra una folla di facce esitanti. E a giudicare dal rapporto che ha innescato la decisione del governo norvegese ce n'era davvero bisogno: i maschi del Paese sono risultati decisamente un passo indietro rispetto alle loro coetanee nelle scuole di ogni ordine e grado - come accade più o meno universalmente, salvo che poi uscite da scuola le ragazze finiscono spesso in seconda fila come invece non avviene a Oslo. I numeri dicono anche che i

Riuniti in un pub una rappresentanza scelta della categoria Dovranno indirizzare consigli al governo

norvegesi si ammalano di malattie diverse da quelle delle donne - mali trascurati da medici e ricercatori - e che sono discriminati nelle cause di divorzio: ottengono l'affidamento dei figli più raramente delle loro ex compagne, che li fanno pensare per dispensar loro il diritto di incontrare la prole.

Meno brillanti a scuola, meno sicuri dei loro diritti e magari del loro ruolo. Meno capaci di tenere il passo, di capire che cosa vogliono e come ottenerlo. Più fragili, insomma. E quindi bisognosi di tutela. Ma a un patto: che non si aspettino che siano le donne a ri-

La ministra «Sono gli uomini che devono riflettere Non possono farlo le donne per loro»

solvere per loro la questione. La ministra Bekkemellen è stata chiara su quel che vuole dal comitato dei 32: che indichino le strette in cui inciampano i loro diritti, che si diano da fare presentando al governo consigli e suggerimenti per ritrovare il bandolo della parità perduta. Spetterà poi all'esecutivo tradurre in passi concreti, per correggere, snussare e rimettere gli uomini al posto giusto: né un centimetro avanti, né uno indietro, rispetto alle donne norvegesi. «L'obiettivo è puntare l'attenzione sui diritti degli uomini - ha detto Karita Bekkemellen - . Sono gli uomini che devono aprire il dibattito, non possono farlo le donne per loro». Lei si è limitata a dare il «la» per scuotere coscienze intorpidite da secoli - millenni - di tranquilla dominanza, così incresciosamente persa per ritrovarsi con le orecchie da somaro su un banco di scuola. Ma a rimettersi in riga, beh dovranno pensarci da soli. ma.m

# Inviato Onu in Iraq in pista un italiano

La Farnesina conferma la candidatura Riserbo sul nome. Deciderà Ban Ki-Moon

■ di Toni Fontana

**UN ITALIANO** potrebbe, dai primi di ottobre, assumere l'importante ruolo di rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu in Iraq. Fonti diplomatiche

confermano all'Unità che la scelta del segretario Ban Ki-Moon cadrà «molto probabilmente su un italiano». Fonti d'agenzia citano tra i papabili l'ambasciatore Gianluca De Martino, già capo della missione italiana in Iraq e, da aprile, coordinatore della task force Iraq che opera al ministero degli Esteri. Né la Farnesina, né il palazzo di Vetro confermano, secondo alcuni vi sarebbero anche altri candidati. L'Italia avrebbe insomma presentato «una rosa» di papabili per l'importante incarico. A New York il portavoce del palazzo di vetro, Farhan Haq, dice che «c'è un piccolo gruppo di candidati che vengono presi in considerazione, e tra questi c'è un italiano». Probabilmente il mandato del pachistano Ashraf Qazi, capo della rappresentanza Onu a Baghdad dal luglio 2004, verrà prorogato di tre mesi al fine di permettere al capo dell'Onu di valutare le candidature e soprattutto la situazione sul terreno. Autorevoli fonti Onu fanno notare che la situazione a Baghdad non si sta evolvendo positivamente e che molti sospettano una manovra Usa che ha l'obiettivo di ridurre l'impegno scaricando i rischi su altri. La candidatura italiana si affaccia in

un momento decisivo, importanti decisioni stanno per essere prese. Domani al palazzo di vetro inizierà la discussione sulla risoluzione che deve prorogare l'Unami (United Nations assistance mission for Iraq). Americani e inglesi (Brown ne ha parlato con Bush nel recente viaggio a Washington) hanno messo a punto una bozza che, come spiega un'autorevole fonte Onu, «amplia considerevolmente il ruolo delle Nazioni Unite in Iraq che assumono impegni molto significativi dal punto di vista politico ed operativo». Il testo, che l'Unità ha avuto in anteprima, riafferma «l'indipendenza, la sovranità, l'unità e l'integrità territoriale dell'Iraq» dove - si riconosce - «vi è un governo democraticamente eletto e con poteri fondati sulla costituzione». Ma la novità, letta all'Onu come «un'importante svolta» riguarda proprio l'impegno delle Nazioni Unite. Il rappresentante speciale di Ban Ki-Moon deve «consigliare, aiutare ad assistere» il governo del popolo iracheno «nel processo politico e di riconciliazione», nello svolgimento delle elezioni e del referendum, nella revisione della Costituzione, nello sviluppo del dialogo con i Paesi vicini. La bozza di risoluzione dedica molto spazio all'assistenza umanitaria, cita l'Irffii (fondo Onu per la ricostruzione). Un punto importantissimo del documento è la sicurezza. Al punto 3 la bozza riconosce «l'importante ruolo della forza multinazionale» (a guida Usa, ndr) che dovrà «sostenere» la missione Onu (Unami).

**IRAQ**

Londra nega l'asilo a 91 interpreti «Rischiare la vita»

**LONDRA** La Gran Bretagna è accusata di voler abbandonare alla propria sorte 91 interpreti iracheni e le loro rispettive famiglie che, una volta completato il ritiro delle truppe da Bassora, nel sud dell'Iraq, andranno inevitabilmente incontro a ritorsioni e attentati da parte delle milizie radicali sciite. Il quotidiano londinese Times scrive che il governo Brown avrebbe ignorato le pressanti richieste di asilo da parte dei traduttori che prestavano servizio a favore delle forze britanniche. Il giornale cita il caso di un interprete iracheno, che si è sentito rispondere dai funzionari britannici che non gli sarà concesso alcun trattamento di favore. Tutto questo mentre si assiste a una crescente campagna di violenze e vendette nei confronti dei «collaboratori». «I britannici ci danno in pasto ai leoni», ha denunciato Times un interprete iracheno.

**ULTIM'ORA, NIGERIA**

Dopo due mesi liberati ieri sei ostaggi russi

**PORT HARCOURT** Sei tecnici russi rapiti il 3 giugno scorso nella regione del Delta del Niger sono stati liberati nella notte. «Sono stati consegnati alle autorità dello Stato del Rivers e sono in buone condizioni di salute», ha detto Emma Okah, funzionario delle forze di sicurezza nigeriane. Gli ostaggi sono dipendenti del gruppo russo Rusal, il più grosso produttore di alluminio al mondo, e lavoravano nella località di Ikot Abasi. I giornalisti presenti hanno potuto constatare la presenza di quattro uomini e due donne nella sede della sicurezza nigeriana nella regione del Delta ma non hanno potuto rivolgere domande. Nella stessa zona il 1° maggio scorso furono rapiti quattro tecnici italiani, Raffaele Pascariello, Alfonso Franzà, Ignazio Guzzoni. «I britannici ci danno in pasto ai leoni», ha denunciato Times un interprete iracheno.

# Gran Bretagna, chiude la Woodstock dei boy scout: 40mila voci per pace e solidarietà

Dopo tredici giorni i ragazzi giunti da 180 Paesi smontano le tende. A cento anni dalla fondazione del movimento lo spirito non cambia: lavorare per un mondo migliore

■ di Luis Cabasés / Chelmsford (Gran Bretagna)

Si parte. Si smontano le tende, si riarrotola il sacco a pelo, si rimette in spalla lo zaino. In queste ore il più grande campo che la storia centenaria dello scoutismo abbia mai visto, il Jamboree 2007, chiude i battenti e ordinatamente rispedisce a casa i suoi scout. Per tredici giorni 40 mila ragazze e ragazzi tra i 14 e i 20 anni, a cui si sono aggiunti 8 mila adulti volontari e almeno 150 mila visitatori, hanno condiviso tutto un clima meteorologico non sempre clemente come spesso succede da queste parti, una cucina così così, le quotidiane

piccole e grandi disavventure tipiche della vita all'aria aperta. Ma, soprattutto, sono stati giorni di grande attività, di divertimento e sana competizione tra i gruppi per imparare ad essere leali, di lavoro quasi sempre in chiave altruistica, di dibattito e di meditazione. Gli scout, giunti da tutto il mondo e rimescolati come le carte di un mazzo, senza nessuna distinzione tra loro, hanno assorbito durante il Jamboree innumerevoli stimoli. Risultato: tantissima adrenalina, frammista a un mix di buoni sentimenti e di grandi obiettivi, quelli di cui gli

adulti, spesso, si riempiono la bocca, ma che solo un adolescente ha nella mente e nel cuore. Peace-friendship-sustainability: di queste tre parole, riprodotte in inglese in ogni angolo dell'immenso campo di Hylands Park, ben 400 ettari a 50 miglia ad est di Londra, i ragazzi di oltre 180 paesi, selezione dei 30 milioni rimasti a casa, ma insieme a loro con lo spirito, si sono nuovamente impegnati a sostenerne l'essenza. Tre obiettivi, in pratica, da raggiungere con uno spirito di challenge and solidarity, la sfida e la solidarietà, gli altri slogan forti del campo, come fanno adolescenti con la tenace e

impressionante passione di chi crede in valori condivisi. Sono passati cent'anni dal primo campo, sull'isola inglese di Brownsea, in cui BP, come gli scout di tutto il pianeta chiamano confidenzialmente Sir Robert Baden-Powell, l'iniziatore del movimento, portò venti ra-

Il nipote del fondatore: mio nonno non avrebbe amato il cellulare adorava incontrare la gente di persona

gazzi per affrontare un periodo di formazione alla vita in comune, attenta alla natura con profondo rispetto, «alla ricerca - come sosteneva - dell'armonia e della felicità». «Probabilmente mio nonno avrebbe voluto avere un lettore mp3 per ascoltare la sua musica preferita - racconta il nipote omonimo di BP, come il nonno barone di Gilwell, terzo della serie - avrebbe certamente amato un pc portatile, con cui avrebbe potuto scambiare mail con i tantissimi amici intorno al mondo, augurando loro ogni bene e scambiando idee. E penso, forse, che avrebbe guardato con un certo sospetto il telefono cellulare,

perché adorava incontrare la gente e parlar loro personalmente. Per questo raccomandando agli scout di oggi di fare altrettanto». Già, e gli scout di oggi come sono? «Non siamo molto diversi da quelli di allora. Sempre pronti, come diceva BP - sostiene Bob, 17 anni, occhi color cielo e figlio della sun belt americana, Scouts of America sul distintivo della camicia kaki - però utilizziamo al meglio quanto abbiamo a disposizione». «Abbiamo altri strumenti - aggiunge Giulia, 14 anni, piemontese dal viso sbarazzino e dalla frangetta ribelle - ma anche noi crediamo che negli scout si lavo-

ri per un mondo migliore». «Il messaggio di BP non cambia nonostante gli anni» dice Andrea Abrate, capo del contingente italiano con ben 2 mila scout, tra i più grandi, formato dalla FIS, la Federazione Italiana dello Scouting a cui aderiscono Agesci e Cngei. «BP sosteneva che si doveva andare al Jamboree per conoscere uno scout di ogni paese del mondo - continua Abrate - solo così la fratellanza fra loro avrebbe potuto prevenire le guerre. Se di questi 40 mila ragazzi almeno 100 diventeranno parte della classe dirigente dei propri paesi, possiamo essere sicuri che si opporranno sempre all'uso delle armi».